

Elezioni Sì finale al voto per il 28

ROMA Oggi il governo riduce a 250 anche per la Camera (come è già previsto per il Senato) il numero delle firme richieste per «appoggiare» candidature e liste. Una nota di Palazzo Chigi ha preannunciato infatti che nella riunione di oggi il Consiglio dei ministri varerà un decreto-legge che unifica il procedimento elettorale delle due Camere per quanto riguarda appunto la raccolta delle firme da presentare nelle cancellerie dei tribunali e delle corti d'appello.

Verrà probabilmente presentato un altro decreto legge che inasprisce le sanzioni in caso di violazione delle norme che regolano sondaggi e gli exit-poll elettorali.

La necessità di ricorrere ad un provvedimento «straordinario di necessità e urgenza» (la condizione posta dalla Costituzione per il ricorso alla decretazione), per quanto riguarda le firme necessarie alle candidature è dettata da un'esigenza temporale e da una necessità logica. I tempi ormai strettissimi tutte le operazioni relative alle candidature e tra queste un ruolo essenziale hanno le firme di «appoggio» vanno infatti compilate presso le cancellerie tra il 20 e il 21 febbraio. La logica dello scioglimento delle Camere ha interrotto l'iter di una proposta di legge in base alla quale proprio in caso di fine anticipata della legislatura il numero delle firme richieste per la presentazione di liste e candidature per la Camera veniva diminuito.

In base alla legge elettorale in vigore invece ogni candidato deve essere presentato per la Camera da almeno 500 elettori dello stesso collegio e da 250 per il Senato. L'equiparazione al livello più basso verrà operata appunto per decreto.

«Per il momento la Camera ha definitivamente approvato (praticamente all'unanimità come era avvenuto l'altra sera in Senato) l'altro e più noto decreto del governo in materia elettorale quello che prolunga all'intera giornata di lunedì 28 marzo le operazioni di voto per consentire anche agli ebrei praticanti di recarsi ai seggi».

Tutti i gruppi si erano dichiarati favorevoli al provvedimento ma frazionisti neo-centristi e Pannella (i più accaniti fans del rinvio delle elezioni ad aprile) non hanno perso l'occasione per nuove bordate polemiche contro il governo e contro Scalfaro per la scelta della data del voto.

A proposito di Pannella la mancanza del numero legale al Senato ha bloccato e fatto slittare al 9 febbraio l'esame di un terzo decreto-legge quello che in omaggio ai digiuni-ricatto del leader radicale ha stabilito una dilazione dei termini per la raccolta e il deposito in Cassazione delle firme in calce ai tre referendum di Pannella e Bossi. Ma lo slittamento dell'esame parlamentare del decreto non si traduce anche in un ulteriore slittamento dei termini per la sottoscrizione.



Il Papa tra due operai di Casone di Scarlino

Foto Ansa

Il Pontefice riceve Bankitalia: «Il paese può risorgere»

Il Papa con i più deboli «Prima il lavoro del capitale»

La posta in gioco, oggi, è il bene comune e la difesa dei più deboli rispetto a chi vorrebbe far pagare ad essi «i costi più alti delle disfunzioni e della crisi economica». Lo ha detto ieri il Papa ricevendo il Governatore della Banca d'Italia.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Giovanni Paolo II si è detto ieri fiducioso che l'Italia «nonostante i problemi che attualmente la attanagliano saprà trovare nella preziosa eredità della sua cultura e della sua fede la forza di un nuovo Risorgimento innanzitutto ideale e morale» prima che politico ed economico.

L'occasione per questo discorso molto forte a sostegno dell'unità nazionale e del diritto al lavoro di ogni cittadino gli è stata offerta dall'udienza che ha concesso in mattinata nella Sala del Concistoro al Governatore della Banca d'Italia Fazio accoraggiato dai membri del Direttorio del Consiglio superiore e del Collegio sindacale per il primo centenario dell'istituzione.

«Difendere l'unità nazionale». Dopo aver ricordato la «Lettera» in-

dirizzata ai vescovi poche settimane fa Giovanni Paolo II ha osservato che da quando nel secolo scorso ha raggiunto la sua «unità» l'Italia ha compiuto «enormi progressi» che «la accreditano alla stima del consenso internazionale». Un bene quindi da difendere e consolidare contro ogni fenomeno disgregante. Soffermandosi poi sul ruolo svolto dalla Banca d'Italia rispetto al tempo in cui «avevano sei istituti di emissione» il Papa ha indicato come «espressione e strumento della progressiva unificazione nazionale».

Ma Papa Wojtyła che si è dimostrato con i suoi ultimi interventi così preoccupato dell'unità del paese e dei fenomeni negativi che la minacciano sia a livello di criminalità organizzata («la mafia») sia a livello politico («i beni non proclami separatisti») si è soffermato pure sul ruolo che

uno Stato deve svolgere per «regolare in modo appropriato il sistema economico specialmente nelle condizioni di complessità ed interdipendenza che caratterizzano l'odierna società a livello nazionale e internazionale».

Dopo aver richiamato quanto aveva affermato a tale proposito nella sua enciclica «Centesimus Annus» ha rilevato che «l'attività economica in particolare quella dell'economia di mercato non può svolgersi in un vuoto istituzionale, giuridico e politico».

«Spetta proprio alle istituzioni sostenute dal consenso popolare «garantire» ha detto «sicurezza della libertà individuale e della proprietà oltre che una moneta stabile e servizi pubblici efficienti». E la Banca d'Italia «ha aggiunto quasi facendo una lezione di economia politica - è «uno dei gangli vitali nella regolazione della vita economica ma con le necessarie implicazioni di ordine etico».

Oggi «ha sostenuto il Papa entrano nel vivo dei problemi sociali e politici che abbiamo di fronte in questa difficile fase di transizione - «la posta in gioco è il bene comune e in particolare gli interessi delle classi più umili che altro non hanno su cui contare se non sul proprio lavoro» e «schiaffo di pagare i costi più alti delle disfunzioni e delle crisi dell'economia». Una presa di posizione netta contro i disservizi e la corruzione co-

me conseguenza di una politica disennata che ha privilegiato gli interessi personali e di gruppo anziché il bene del paese ma anche una critica «vera al governo ed al compromesso di alcune grandi imprese come la Fiat che stanno trattando i problemi dell'occupazione prevalentemente nell'ottica economico finanziaria».

Economia ed etica.

Occorre invece «un'economia ben regolata» - ha affermato il Papa - e «soprattutto «attenta ai dettami dell'etica e alle esigenze della solidarietà». In questo punto di svolta e di confronto tra chi tende a porre l'accento sulle privatizzazioni intese come toccasana e chi invece si preoccupa di salvaguardare le funzioni essenziali dello Stato sociale pur epurato dai perniciosi assistenzialismi Giovanni Paolo II ha affermato che occorre «un'economia consapevole dell'innescata priorità del lavoro rispetto al capitale e della inalienabilità del diritto al lavoro per tutti gli esseri umani» un'economia che pur assecondando le esigenze di una «crecente «mondializzazione» delle dinamiche finanziarie «non può dimenticare e meno che mai calpestarle in nome delle leggi del mercato i diritti dei più poveri». È necessario - ha concluso il Papa - «un'economia al servizio dell'uomo».

Destra e Berlusconi spaccano la Fnsi «Via dal sindacato»

Scissione pro Berlusconi e appello a non votare Arturo Diaconale, segretario dell'Associazione stampa romana ritira la lista «Giornalisti liberi» dalla competizione elettorale in programma domani e domenica. Non solo. Invita i suoi associati a sottoscrivere la «disdetta dello 0,30» e per accumulare consensi farà il picchetto sotto il seggio «Fameticazioni» - risponde la lista progressista - È la prima volta che a Roma rischiano di perdere. Hanno paura.

MARISTELLA IERVASI

ROMA Spacca il sindacato a ventiquattrore dal voto. Arturo Diaconale ritira la lista «Giornalisti liberi» invitando gli associati che fanno capo alla sua corrente a disertare le urne - a non eleggere i delegati al Congresso dell'Associazione stampa romana in calendario domani e domenica - e li esorta a sottoscrivere la «disdetta dello 0,30» - il modulo per la sottoscrizione della quota associativa alla Federazione nazionale della stampa «Fameticazioni» - risponde «Unità per l'autonomia professionale» l'altra lista che concorre con quella di Diaconale. E tra i giornalisti progressisti il richiamo all'astensione dal voto e alla rottura sindacale viene letto come l'appoggio più diretto a una parte dell'editore in particolare a Berlusconi.

Firme per la disdetta Fnsi

La raccolta delle firme per la disdetta dello 0,30 è cominciata ieri al termine della conferenza stampa. Le lettere di disdetta rimarranno nel cassetto del notaio per quattro mesi «dopo di che se la Fnsi non prenderà provvedimenti rispetto alla militanza di Saxa Rubra» ha precisato Diaconale riferendosi a un presunto «dominio» della sinistra nella Rai - le useremo per uscire dalla Federazione». E per annunciare il suo proposito il segretario dell'Associazione Stampa Romana ha chiamato a raccolta gli amici Rai «orfani» del Caf e i giornalisti conservatori. A turno hanno preso la parola Giuliana Del Bufalo, Paolo Cantore del Tg2, il capo redattore Rai Mano Petrina, il missionario Franco Bucarelli. Persone che hanno parlato di «purificazione in corso» e subito dopo proposto picchetti antivoto al seggio elettorale. Il microfono è poi passato nelle mani di Oliviero Beha, mentre dal fondo arrivavano al banco le «lagnanze» fuori scena di Piero Vigorelli. «Prima c'erano più tessere ora una sola».

Rosso in volto e con la voce alterata Diaconale ha proseguito il suo discorso. «Non faccio nessuna scissio-

ne - ha detto - La scissione è già avvenuta per mano di chi ha militato nella Rai. È occupato la Fnsi non ha accettato il dibattito democratico ed è sfuggito al faccia a faccia». Immediata la reazione della Federazione nazionale della stampa italiana. L'Fnsi considera «travi e sorprendenti» le dichiarazioni di Diaconale ipotizzando una pesante lesione all'interno del sindacato dei giornalisti italiani tentano di addossare la responsabilità della decisione ad una componente importante della Fnsi. L'Unità, la quale viene genericamente accusata di voler ostacolare l'attività della Romana e di impedire l'accesso alle assemblee interne dei dirigenti della Romana stessa.

Salta il confronto tra le liste.

Ancora un giorno di campagna elettorale ma lo scontro si annuncia aspro. Ieri mattina alla stampa estera era in programma un faccia a faccia tra le due liste «Giornalisti liberi» e «Unità per l'autonomia professionale». Ma il confronto è saltato. «Sono dispiaciuto» ha esordito Diaconale - «La componente avversaria non ha ritenuto utile accettare l'invito. L'incontro invece era necessario e indispensabile per risolvere i problemi della disoccupazione a Roma ci sono 300 disoccupati una cifra che potrebbe crescere ancora. Nella azienda Rai si parla di 150 prepensionamenti. E guarda caso la decisione è stata posticipata a dopo le elezioni della Romana. L'Unità è diventato un vero partito ideologico che ha operato all'interno dell'Associazione stampa romana come sindacato nel sindacato ostacolando i lavori».

Per Giuseppe Giulietti del sindacato Unità quelle di Diaconale sono «Fameticazioni». Vogliono evitare lo scontro per paura della sconfitta - dice - «Non cadremo nella trappola». Giulietti rinnova così l'adesione alla Fnsi e aggiunge: «È la prima prima volta che a Roma rischiano di perdere le elezioni. Il punto vero è proprio questo».

L'accordo Lega-Segni, la corsa a sindaco, la direzione del «Sabato»...

I giorni amari di Buttiglione filosofo delle mediazioni fallite

LUCIANA DI MAURO

ROMA Da alcuni mesi è l'eterno candidato ma di tutte le operazioni politiche che editoriali in cui il suo nome è stato spesso nessuna è andata in porto. Se ne è parlato come candidato sindaco di Roma - come direttore del «Sabato» e poi dell'«Avvenire» infine come probabile successore di Martinazzoli. L'ultima operazione il tentativo di agganciare la Lega al «patto per l'Italia» si è rivelata la più catastrofica. Ora potrà costargli l'aspirazione «maxima» Segni premier e lui prossimo leader del partito cattolico post-democristiano. Si sta parlando di Rocco Buttiglione il filosofo e politologo. L'ex ideologo di Ciriaco De Mita prediletto di Augusto Del Noce negli ultimi tempi sempre più prestato alla politica.

Il suo nome comincia ad apparire frequentemente nella cronaca politica dall'estate 1993. È al mare in quel

di Gallipoli, dove è nato 45 anni fa, lo va a trovare Don Giacomo Tantardini, il parroco di Torvergata e capo spirituale di Ciriaco per invitare al «meeting» di Rimini. Ed è riconciliazione con il Movimento popolare da cui si era separato pochi anni prima. Motivo della rottura la presenza sempre più ingombrante dello Squalo Sbar della e la guerra del Golfo. Ciriaco e Movimento popolare sono contrari all'intervento Buttiglione in un'intervista alla Stampa si dichiara favorevole.

La riappacificazione è appena consumata quando a fine agosto il quotidiano «Il Tempo» con un'intervista a Pier Ferdinando Casini lancia la sua candidatura a sindaco di Roma. Identità cattolica e dialogo con la destra sono i assi nella manica della proposta Buttiglione è tentato ma non se ne farà niente. Cossiga che è suo buon amico pare l'abbia consi-

gliato. Ma lo stop sembra sia arrivato anche da un appartamento d'oltrevere Buttiglione è l'unico filosofo vivente citato dal Papa in un discorso ufficiale in Polonia. Lui stesso ama definirsi «l'assistente numero uno del professor Wojtyła» e proprio a Giovanni Paolo II ha dedicato il libro «Il pensiero filosofico di Karol Wojtyła. Un «feeling» intellettuale che rischia di diventare sponsorizzazione politica in un agone dove si vince o si perde. Troppo rischioso per il più alto scranone vaticano.

Ma Buttiglione ha l'entusiasmo del neofita e gli occhi illuminati di ingenuità. La riconciliazione con Ciriaco gli frutta anche la proposta della direzione del «Sabato». «La vita è piena di sorprese» dichiarerà soddisfatto prima di mettersi al lavoro. Ma subito dopo altra amara sorpresa il passaggio di proprietà della testata non va in porto e l'editore chiude il settimanale Buttiglione non si scoraggia



Rocco Buttiglione

Epige

gentil mediatore fallisce e sarà rottura a destra. Intanto anche Segni che inizialmente era stato agganciato da sinistra alla Dc Ppi guarda a destra e alla Lega. E Buttiglione si butta nella nuova impresa in qualità di proponente del «patto» e di «trait d'union» tra Largo del Nazareno e piazza del Gesù. Applicata in politica il principio della proporzionalità transittiva. «Se la Lega è d'accordo con il programma di Segni e anche Martinazzoli è d'accordo con il programma di Segni la Lega e Martinazzoli sono d'accordo». A smentirlo ci penseranno Bossi e Martinazzoli.

Questa settimana
**Da Roma a Roma
(via Caserta)
La vita segreta
di una lettera affidata
alle Poste italiane**

E partecipi a un sondaggio-verità
con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire

COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE
Provincia di Milano C.A.P. 20088

ESTRATTO BANDO DI GARA APPALTO SERVIZIO TRASPORTO URBANO MEDIANTE AUTOBUS DA PUBBLICARSI SUI QUOTIDIANI

Si rende noto che questa Amministrazione indice asta pubblica per l'appalto biennale di servizio di trasporto pubblico urbano collegante il capoluogo alla frazione di Sesto Uttenano (linea blu).

Importo a base d'asta annuo L. 349.000.000

Aggiudicazione a seguito di offerte segrete anche in caso di una sola offerta.

Termine di ricevimento offerte **ore 12 del giorno 21 marzo 1994**

Copia integrale del bando di gara od informazioni possono essere richieste all'ufficio di segreteria del Comune di San Giuliano Milanese in giorni ed ore d'ufficio (tel. 02-982071 - fax 02-98241110)

Il segretario generale
(Renato Castagna)